

Indagato il capotreno per l'incidente di Brescia

È iscritto nel registro degli indagati con le accuse di omicidio colposo plurimo e disastro ferroviario il capotreno del «Regionale 4», Lorenzo Barucchelli, di 42 anni, per lo scontro frontale tra due treni delle Ferrovie nord Milano che il 30 dicembre, a Calino, ha provocato tre morti e decine di feriti. La notizia è stata confermata dalla Procura di Brescia. Secondo i primi accertamenti, infatti, all'origine dello scontro vi sarebbe stata una manovra errata dei conduttori del treno. Alla stazione di Bornato il capotreno sarebbe dovuto scendere dal convoglio e predisporre l'arrivo del treno proveniente da Edolo, come avviene nelle stazioni in cui non è presente il capostazione. Il «Regionale 4» avrebbe quindi dovuto attendere l'arrivo del convoglio proveniente da Edolo, ponendosi su un secondo binario prima di ripartire. Il treno proveniente da Brescia sarebbe invece ripartito dopo una breve sosta. L'assenza di impianti di blocco sul binario unico avrebbe poi reso impossibile evitare lo scontro frontale tra i due convogli. L'incidente sarebbe stato provocato dalla stanchezza dell'equipaggio. Oggi sono previsti i funerali delle vittime.



Immagine ripresa dalla tv dei clandestini fermati la scorsa notte al largo dell'isola di Lampedusa

APPhoto

Il mare uccide i clandestini

Volevano sbarcare a Lampedusa, tre morti

Tre clandestini muoiono in mare la notte di Capodanno. Viaggiavano su una vecchia barca partita da un porto tunisino, e tentavano di raggiungere le coste di Lampedusa. Sono stati uccisi dal freddo, raccontano i loro compagni che ieri sono stati ricoverati nel centro di accoglienza dell'isola siciliana insieme ad altri trenta extracomunitari sbarcati la notte di Natale. Ed è in preda. Per la Rete Antirazzista si tratta di «una strage annunciata».

ENRICO FIERRO

ROMA. Si è infranto la notte di Capodanno sulle onde del mare che divide Lampedusa dalle coste tunisine il sogno di una quarantina di clandestini magrebini. Un viaggio tragico iniziato probabilmente lo scorso 23 dicembre e finito con la morte di tre disperati uccisi dal freddo i cui corpi sono stati gettati in mare dai loro stessi compagni di avventura.

Il viaggio della speranza

Il viaggio della speranza è finito l'ultimo giorno dell'anno, intorno alle prime ore della sera, quando due guardacoste della Guardia di Finanza e della capitaneria di porto hanno intercettato una vecchia imbarcazione, senza più timone e col motore in avaria, a circa dieci miglia dall'isola pelagica. Sul legno fradicio trentotto persone, ormai assiderate e vinte dal freddo. Trentotto disperati che ave-

vano tentato, fidando probabilmente sull'allenarsi dei controlli in mare nel periodo natalizio, l'avventura italiana: lo sbarco a Lampedusa, il trasferimento a Porto Empedocle o Agrigento, e il foglio di via. Ai finanziatori i clandestini hanno raccontato una storia agghiacciante.

Il loro viaggio è iniziato otto giorni prima, sono partiti - ma non indicano con certezza la località - dal porto di Sfax o da quello di Monastir, le coste tunisine più vicine a quelle italiane. Il maltempo, che nei giorni natalizi ha colpito anche la parte sud del Mediterraneo, e le pessime condizioni della barca hanno reso più difficile la traversata. Le onde hanno flagellato la barca fino a farle perdere più volte la rotta, che gli «scalfisti» - gli organizzatori dei viaggi dei clandestini - seguono senza strumenti di bordo, viaggiando sotto costa ed orientandosi con le luci che illumina-

no Lampedusa o seguendo la scia dei pescherecci che battono il Canale di Sicilia fino al limite delle acque territoriali italiane. Il freddo polare ha fatto il resto, trasformando la traversata in tragedia.

Tre morti

Tre clandestini sarebbero morti assiderati, e i loro cadaveri - stando ai primi racconti dei sopravvissuti - sarebbero stati gettati in mare. Una vicenda ancora poco chiara, agli agenti della finanza che li hanno interrogati ieri appena sbarcati a Lampedusa, i clandestini hanno infatti fornito versioni contrastanti. Impauriti, stremati dalla morsa del freddo, e in uno stentato italiano, alcuni hanno confermato il racconto dei tre morti per il freddo, altri hanno parlato di una tempesta che avrebbe investito la barca all'improvviso e in modo violento tanto da far cadere in mare i tre scomparsi.

Il gruppo di clandestini è stato portato ieri mattina a Lampedusa ed ospitati nel centro di accoglienza ricavato in un vecchio hangar dell'aeroporto, dove sono ricoverati altri trenta extracomunitari che avevano tentato di sbarcare sull'isola la notte di Natale. Tutti sono stati sottoposti a visita medica ed uno solo, in gravi condizioni di salute, è ancora ricoverato nel poliambulatorio. Sull'isola non si fermano gli sbarchi, l'ultimo ieri mattina: trentanove

clandestini sono stati rintracciati sulla spiaggia di Lampedusa, infreddoliti e affamati, erano stati appena sbarcati da una imbarcazione che è riuscita a tornare indietro eludendo tutti i controlli.

Polemiche

«È una strage annunciata», così Dino Frisullo, portavoce della Rete Antirazzista, ha commentato la morte dei tre clandestini. «Quando due mesi fa la Farnesina annunciò un accordo sulla smilitarizzazione del canale di Sicilia e sul rimpatrio dei clandestini, quando il ministro Napolitano annunciò da Tirana misure analoghe per il Canale d'Otranto, ripetemmo che solo l'apertura di alternative di ingresso legale può arginare la speculazione e la morte in mare». Per Frisullo, «non c'è bisogno di nuove leggi, basterebbe emettere i provvedimenti sui flussi previsti dalla legge Martelli, e su questo l'indompenza degli ultimi due governi sconfinava ormai nella irresponsabilità». Ma proprio sul controllo dei flussi migratori e sulle politiche per l'immigrazione più in generale, il governo sta preparando una legge quadro che darà finalmente una risposta complessiva al problema al di là delle varie emergenze che periodicamente si propongono. Entro la fine di gennaio il testo, al quale stanno lavorando vari ministri, sarà sottoposto all'attenzione del consiglio dei ministri.

Fuggono in tre dall'istituto penale per minorenni

Tre ragazzi abruzzesi, due nativi di Avezzano e uno di Silvi Marina, in provincia dell'Aquila, ospitati presso l'Istituto penale per minorenni Ferraris del capoluogo, nella giornata di martedì sono fuggiti dall'Istituto.

La fuga di uno di loro, però, è durata soltanto poche ore. Ieri mattina, infatti, ha fatto ritorno spontaneamente in sede. Per ricercare i tre fuggitivi erano scattate le ricerche in tutta la regione.

Erano stati allertati nella notte di Capodanno carabinieri, polizia di Stato e polizia penitenziaria. I tre si erano allontanati dall'Istituto mentre si trovavano all'esterno di esso. La fuga era stata organizzata mentre i ragazzi erano impegnati nel tentativo di liberare l'ingresso dell'edificio dalla neve che lo bloccava.

L'Istituto penale è un'emanazione del Tribunale dei Minorenni dell'Aquila e vi si svolgono attività di riduzione dei giovani minorenni condannati a pene detentive.

Napoli, dopo 20 giorni dalla disgrazia

Estratto il corpo dalla voragine

I vigili del fuoco hanno estratto il cadavere di Francesco Angrisano, il fabbro precipitato il 12 dicembre scorso nella voragine di via Miano, a Napoli. Il corpo dell'uomo era a circa 35 metri di profondità, dieci metri di distanza dal punto in cui, il giorno della vigilia di Natale, era stato recuperato il corpo del figlio Carmine. Il sindaco Bassolino ha annunciato che il Comune potrà spendere 25 miliardi per l'emergenza sottosuolo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. La lunga battaglia dei vigili del fuoco per estrarre il corpo del fabbro sepolto a 35 metri di profondità da fango, massi e detriti è stata vinta la sera di San Silvestro. Dopo 19 giorni di estenuante fatica nella voragine, affrontando pericoli di ogni tipo, i pompieri hanno finalmente portato in superficie il cadavere di Francesco Angrisano, precipitato nel vuoto la mattina del 12 dicembre scorso a Miano. I soccorritori lo hanno individuato poco lontano dal punto in cui, il giorno della vigilia di Natale, venne recuperato il figlio Carmine.

«L'intera città è vicina con grande affetto alla famiglia Angrisano - ha affermato il sindaco di Napoli Antonio Bassolino - Espirimo il mio più vivo ringraziamento - ha aggiunto - ai vigili del fuoco, ai tecnici, ai volontari della protezione civile ed a tutti coloro che, con straordinaria abnegazione, lavorando giorno e notte, hanno reso possibile il recupero dei corpi di Carmine e Francesco». Durante i 19 giorni di difficile lavoro per individuare i cadaveri dei due fabbri di Miano, tre vigili del fuoco sono rimasti feriti. Alcuni giorni dopo l'apertura della voragine che inghiottì padre e figlio, i pompieri calarono sul fondo della cavità un cilindro metallico per prevenire eventuali smottamenti di terreno, in quel punto estremamente friabile e franoso. Trenta uomini a rotazione sul ciglio di quel maledetto «buco nero» le hanno provate tutte per riportare in superficie i due corpi degli artigiani. L'altro sera, i soccorritori hanno finalmente individuato alcuni frammenti di mattonelle del pavimento dell'officina nella quale si trovavano Francesco e Carmine Angrisano. Nel cilindro di metallo si sono calati altri quattro pompieri, che hanno cominciato a scavare senza sosta. Alle 21 in punto è emerso il cadavere del fabbro. Era a 35 metri di profondità, in una enorme grotta di cento metri quadrati scavata nel sottosuolo dall'acqua piovana e dai liquami. Alle operazioni di scavo hanno sempre assistito i familiari delle due vittime che non hanno mai abbandonato la tenda dove si erano accampati.

«I primi giorni sono stati quelli più difficili - ha sostenuto il comandante dei vigili del fuoco, Salvatore Perrone - il fondo della voragine sprofondava. Basti pensare che nelle prime 24-30 ore, la cavità è scesa di altri dieci metri. In quelle condizioni - ha aggiunto l'ingegner Perrone - era impensabile qualsiasi intervento dall'alto, perciò abbiamo pensato di aprirci un varco dal basso». Qualche ora prima del recupero del corpo di

Francesco Angrisano, il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, accompagnato dal ministro degli Interni, Giorgio Napolitano, si era recato a Miano in visita ai parenti delle vittime.

Intanto, va avanti l'inchiesta della magistratura. Al commissariato di polizia di Secondigliano ci sono già gli atti relativi ai lavori (riempimento e deviazione dei flussi dell'acqua) effettuati un mese prima del crollo, in via Miano, dalla società Carandente; nonché quelli relativi al carteggio del luglio scorso tra gli uffici del Comune, la ditta Canzani (che cura la manutenzione delle fogne in vari quartieri della città) e l'impresa Idronica, specializzata in indagini del sottosuolo.

Infine, il comune di Napoli potrà spendere 25 miliardi di lire per «l'emergenza sottosuolo». Lo stabilisce il decreto fiscale di fine d'anno. L'amministrazione municipale è stata infatti autorizzata ad utilizzare la somma per realizzare interventi di recupero edilizio su edifici e opere di urbanizzazione, «individuati con ordinanza del sindaco».

Attentati a Locri Presi di mira due esponenti del Pds

Le saracinesche di due negozi, di proprietà di esponenti locali del Pds, sono state danneggiate, durante la notte di Capodanno, a colpi di pistola e fucile, a Locri, in provincia di Reggio Calabria. Il primo attentato è stato fatto contro il negozio di articoli sportivi di proprietà di Bruno Lacopo, di 44 anni, segretario della sezione di Locri del Pds e dirigente regionale del partito della Quercia.

A distanza di poche decine di minuti altri colpi d'arma da fuoco sono stati sparati contro le serrande del negozio di abbigliamento di Francesco Galtieri, di 56 anni, componente il direttivo sezione del Partito democratico della sinistra. Il Pds a Locri fa parte della maggioranza al Comune, che il 17 novembre scorso ha eletto sindaco Giuseppe Lombardo, ex parlamentare. Nei giorni scorsi l'assessore comunale al bilancio della giunta di Locri, Giuseppe Mammoliti, dei Cristiano sociali, aveva subito un attentato: l'incendio della sua automobile.

La 'ndrangheta tiene in ostaggio il paesino calabrese. Cittadini sbarrati in casa

Notte di spari e terrore a Seminara

La 'ndrangheta occupa militarmente Seminara e la tiene dalle 6 del pomeriggio alle 22 del 31 dicembre. È la risposta allo Stato da mesi impegnato con l'obiettivo di conquistare il controllo del territorio. A colpi di pistola, fucile e mitraaglia distrutta tutta l'illuminazione cittadina e alcune vetrine. Trasformate in colabrodo saracinesche e le indicazioni per la caserma dei carabinieri. A settembre l'incendio del municipio e dopo la visita di Napolitano.

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

SEMINARA. Fine d'anno di terrore a Seminara. Per ore bande di «soldati» della 'ndrangheta si sono impadronite del paesino esibendosi in raid a colpi di pistola, fucile e mitraaglia mentre i cittadini impauriti sono stati costretti a sbarcarsi in casa.

Sono stati distrutti tutti i lampioni della piazza. «Decapitati a raffiche di mitraglietta», dice il sindaco Salvatore Costantino guardandoli desolato. Tiro a bersaglio anche contro le lampadine della pubblica illuminazione. Tutte le strade che portano alla

piazza su cui s'affaccia la Casa comunale sono state avvolte dal buio. Al posto di bocce e lampadine ci sono mozziconi di vetri appuntiti. È stata una specie di «sera dei cristalli»: saracinesche bucate da raffiche e colpi di pistola, vetri (dei pochissimi negozi che non avevano chiuso precipitosamente) venuti giù in mille pezzi. Infine i carabinieri: le indicazioni stradali che indicano il tragitto per raggiungere la caserma sono state tutte bucate con colpi di pistola, fucilate, raffiche di mitraglietta. Un

lavoro insistito che trasformato le segnalazioni colabrodo.

L'operazione di terrorismo mafioso è stata organizzata con cura in tutti i dettagli. Fin dal primo pomeriggio s'è vista gente per le strade con il fucile a tracolla. I gruppi di fuoco, tra loro ragazzi con anche meno di diciassette anni, si sono impadroniti del paese fin dal primo pomeriggio e hanno fatto il tiro a bersaglio distruggendo tutto. Un vero e proprio dominio militare dalle diciotto e quindici fino a dopo le ventidue senza che nessuno fosse in grado di intervenire per farli smettere.

La prolungata scorribanda è un'altra pagina del braccio di ferro che la 'ndrangheta sta tentando contro lo Stato da mesi per impedire che Seminara, sotto la guida di un sindaco e una giunta giovanissimi, possa recuperare la normalità. Il paesino, un po' più su di Palmi, ha alle spalle storie dolorose di una mafia primitiva e violenta: tragiche faide di sangue, assalti a raffiche di mitra contro i funerali dei nemici, sequestri di per-

sona, omicidi di pentiti e agguati contro i loro parenti. Uscire da questo «incubo», recuperare la normalità, è quel che le cosche non possono sopportare. Da qui un segnale di terrore a tutti per far sapere che il territorio, tranne momenti eccezionali in cui lo stato fa uno sforzo, lo controllano sempre i clan: ne tengono conto il sindaco e tutti gli altri.

Lo scorso settembre il sindaco aveva denunciato l'interruzione di alcuni lavori pubblici: un commando della 'ndrangheta si era presentato, armi in pugno, sui cantieri imponendo l'interruzione di ogni attività in attesa che venisse pagata la mazzetta. Costantino e la sua giunta avevano reagito: non è possibile che i tempi dei lavori che servono al paese li decidano le cosche. Le forze dell'ordine si erano mobilitate. Il questore di Reggio, Franco Malvano, era venuto a Seminara per un'intera giornata. Con il sindaco aveva passeggiato a piedi per le strade, quasi a sottolineare una normalità possibile. Poche ore dopo il municipio era an-



Una immagine del municipio di Seminara

F.Cufari/Ansa

Il sindaco non era in paese. Pare che qualcuno gli avesse detto: «Questa sera si sparerà come sempre a mezzanotte. Non vorremo che qualcuno nella confusione facendo finta di sbagliare le scariche addosso una raffica di lupara». Anche per questo era andato a festeggiare l'anno nuovo da un'altra parte.

Ieri mattina, con un sopralluogo, s'è reso conto di tutti i danni. «Per il cinque avevamo deciso una iniziativa di festa per il restauro del municipio. Pazienza bisognerà ricominciare di nuovo. Noi non siamo per la sfida. Abbiamo una serena determinazione a lavorare per la normalità. La gente è sgomenta ma anche indignata. Mi hanno avvicinato a centinaia per farmi gli auguri e per dirmi di tener duro». Al cronista l'avvocato Costantino spiega: «Ghief'ho già detto l'altra volta: abbiamo paura. Ma resteremo al nostro posto con serenità. Se per ipotesi il ministro Napolitano dovesse tornare ci troverebbe ancora tutti qui. Preoccupati e consapevoli. Fin quando sarà possibile».

dato in fiamme, interamente distrutto a partire, significativamente, dallo studio del sindaco. Tra le stanze ancora nere per le fiamme era stato ricevuto il ministro Napolitano venuto a portare la solidarietà del governo e l'impegno di tutte le forze dell'ordine. Napolitano, più tardi, rivelò che

l'aver trovare gli amministratori al loro posto era stato il segnale più bello e gratificante colto durante la sua missione calabrese. In seguito, vennero arrestati in una ventina, meno della metà dei quali ancora in prigione. In questo quadro, l'azione di forza del 31 dicembre.